



rimini  
**meeting** 2011

**ultimo appuntamento**

L'evento finale è affidato come sempre alle parole di Giussani: il libro che ne raccoglie gli insegnamenti presentato da Emilia Guarnieri, padre Trento e dallo psichiatra Borgna

**Ciò che hanno di più caro questi "strani cristiani"**

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI **GIOVANNI RUGGIERO**

**L'**ultima parola al Meeting è stata sempre quella di don Giussani. Sia pure mandata attraverso internet, quando la malattia non gli permetteva più di essere a Rimini. Da allora, dal 2005, il Meeting si chiude ugualmente con la sua parola, ma quella scritta. Don Giussani torna ancora ogni anno con un libro che ne raccoglie gli insegnamenti, quando, nel corso delle Equipe, incontrava gli universitari di Cl. L'ultimo, "Ciò che abbiamo di più caro", è stato presentato come gran finale da Emilia Guarnieri, presidente della Fondazione Meeting, dallo psichiatra Eugenio Borgna e da padre Aldo Trento, missionario della Fraternità di San Carlo Borromeo che opera da tempo in Paraguay. Scorrendo con loro queste pagine, Don Giussani in qualche modo è presente nella grande sala così piena da lasciare la gente fuori. «In quegli incontri - ricorda Guarnieri - don Giussani partiva dall'esperienza vissuta dai ragazzi, da quello che a loro era capitato. Da queste esperienze nasceva la riflessione. Questa era un metodo, una strada, e da allora il movimento va avanti così». La frase che dà titolo al libro è presa da un racconto di Soloviev. All'imperatore che chiedeva agli "strani cristiani" cosa avessero di più caro nel Cristianesimo, lo "starets" Giovanni rispose: «Quello che abbiamo di più caro nel Cristianesimo è Cristo stesso». Eccola la certezza di cui si è tanto discusso a Rimini quest'anno. La risposta dello "starets" è certa. «Ma, badate, - dice Guarnieri - per don Giussani la certezza affermata anche dallo "starets" non è qual-

**Il missionario della Fraternità di San Carlo: «Cosa mi ha salvato da questa mia pazzia? Un incontro mendicato, l'abbraccio di don Giussani».**

cosa con cui essere d'accordo, perché è inquietante, crea agitazione, una volta acquisita non va chiusa nel cassetto». Inquietudine? Una sorta di follia? Don Giussani scrive: «Non dobbiamo scandalizzarci della follia che è in noi. La coscienza di questa dislocazione o di questa follia, che è generale, fa sentire l'umanità ai nostri occhi così come era sentita dagli occhi di Cristo: "Si voltò ed ebbe compassione di loro, della follia"». Lo psichiatra Borgna è stato amico di don Giussani. Ha parole dolci per l'amico e maestro. Ricorda che è citato nel libro perché nel lontano 1988 fece parte di una di queste Equipe. «Il libro - dice - rappresenta una straordinaria fenomenologia di cosa sia l'esistenza, con i suoi problemi, le ascese e le discese che ciascuno di noi vive nella sua esistenza». Ricorda la metafora di "portare il cielo dentro la terra". Spiega che l'immagine di indubbia suggestione contiene tutto l'insegnamento di don Giussani: «La passione religiosa soltanto quando si incarna nel presente rende concreto l'essenza del Cristianesimo. Non basta riconoscere dentro di sé queste certezze - aggiunge - ed averne soltanto una percezione astratta. Dobbiamo viverle anche in quelle che sono le fatiche, i fallimenti e i dolori della nostra vita».

Niente, nemmeno la follia, secondo il missionario Trento «impedisce all'uomo di guardare in faccia al Cristo». È l'esordio del suo intervento infervorato ed entusiasta: «La certezza di questa visione è la sola novità in un mondo che è già vecchio. Occorre riprendersi la vita in ogni istante, perché in ogni momento va adorato il mistero». Ogni istante, per il missionario, significa da quando ci si sveglia il mattino, comunque sia stato il sonno, sereno o agitato. Anche il missionario riprende il tema della pazzia: «Cosa mi ha salvato da questa mia pazzia? - chiede - Un incontro, non un incontro qualsiasi, ma con qualcuno con cui ho sperimentato la stessa tenerezza di Gesù. Un incontro mendicato, cercato disperatamente perché senza una libertà instancabile che grida, l'io non si muove: l'incontro con don Giussani, l'abbraccio di don Giussani». Padre Trento richiama spesso Julian Carron che firma la prefazione del volume e invita a seguirlo. «Seguire Carron!», grida ed è imperioso. E poi imitarlo, verificando come ogni giorno questa nuova guida viva il carisma di don Giussani.

